

LA PROTESTA. I dipendenti vogliono il mantenimento delle commesse e l'assegnazione di un immobile che consenta alla società di trasferire la sede legale da Roma

Corteo di Almagiva, traffico nel caos

● I lavoratori hanno chiesto a Crocetta un intervento sulla vertenza. Ieri disagi anche per la carenza di vigili riuniti in assemblea

Sulla protesta è intervenuta la stessa società, che chiede la convocazione di un tavolo con le istituzioni e in una nota assicura «la volontà di mantenere la propria presenza produttiva a Palermo».

Giancarlo Macaluso
TWITTER @GIANCAMAALUSO

Il centro della città è paralizzato per una vertenza che ha il sapore acido della preoccupazione già scresciata dal terrore: quella di migliaia di lavoratori Almagiva col fiato sospeso, con la spada di Damocle dondolante sul loro incerto lavoro.

La società di call center con sedi da Roma a Palermo, sostanzialmente minaccia la delocalizzazione per una questione legata alla sede e al rinnovo delle commesse. Nonostante le aperture di ieri, la prospettiva di uno spostamento del cuore pulsante dell'attività manderebbe a gambe per aria la prospettiva di quasi seimila famiglie in Sicilia. 4.500 solamente a Palermo. Ieri mattina il corteo di lavoratori ha sfilato da piazza Marina a Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione, per chiedere al governo Crocetta un intervento possibilmente risolutivo sulla vertenza: il mantenimento dei contratti e l'assegnazione di un immobile che consenta alla società di trasferire la sede legale da Roma a Palermo. Secondo Cgil, Cisl e Uil ha aderito alla protesta il 99 per cento dei lavoratori.

In tutte le aree adiacenti al Cassaro si è scatenato un traffico da fine del mondo. Il flusso delle macchine in alcuni tratti è stato bloccato e deviato: in corso Alberto Amedeo la polizia ha piazzato le volanti all'altezza del Mercato delle Pulci, obbligando alla deviazione su via Papireto visto che la piazza Indipendenza era impraticabile.

La situazione è stata aggravata dal fatto che i vigili urbani erano riuniti in assemblea. Con la conseguenza, ad esempio, che non essendo stata chiusa via Maqueda (dove per ora

vige l'isola pedonale), si è riversata ai Quattro Canti una fiumana di auto che poi è rimasta senza via d'uscita quando il corteo era arrivato nei pressi. Il personale della polizia municipale aderente alla Cisl non ha lavorato perché in discussione c'è il rinnovo della contrattazione decentrata. Il risultato è stato sotto gli occhi di tutti: un disastro, con la quasi totalità delle pattuglie addette alla viabilità che sono rientrate in sede per partecipare all'incontro sindacale.

Ma torniamo alla vertenza Almagiva. «La problematica legata alla sede sta mettendo a repentaglio il futuro dei lavoratori, noi siamo con loro», riassume il segretario nazionale Uilcom, Salvatore Ugliarolo. «La soluzione al problema richiede la massima urgenza e una soluzione definitiva».

Giorni fa anche il Comune si è mosso in questo senso. Il sindaco, Leoluca Orlando, ha avuto un incontro con il commissario per i beni confiscati, il prefetto Giuseppe Caruso.



Ieri il corteo dei lavoratori di Almagiva ha paralizzato il traffico nelle vie del centro. FOTO STUDIOCAMERA

C'è in discussione la possibilità di trasferire la disponibilità di due grandi edifici in via Ugo La Malfa (18 e 12 mila metri quadrati) che l'amministrazione accetterebbe soltanto con la certezza che l'azienda accetti di utilizzare gli immobili.

Sulla protesta è intervenuta la stessa società, che chiede la convocazione di un tavolo con le istituzioni e assicura «la volontà di mantenere la propria presenza produttiva a Palermo, come testimonia la decisione di grande valore, non solo simbolico, di trasferire la sede legale a Palermo».

In una nota, l'azienda così argomenta: «L'ampia mobilitazione dei lavoratori - auspica Almagiva Contact - sia da stimolo nella ricerca di soluzioni adeguate, a cominciare dal mantenimento, da parte dei committenti, dei volumi di attività e dal riconoscimento di tariffe adeguate al costo del lavoro locale, volumi e tariffe messi a rischio anche da un sempre crescente ricorso alla delocalizzazione».